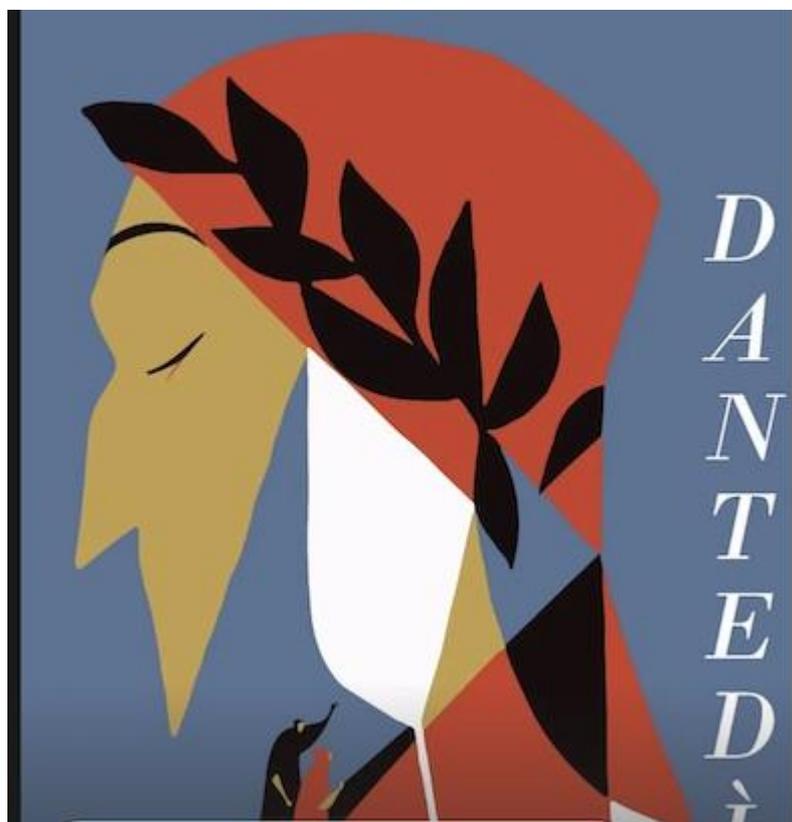


Comunicazione n. 10 del 24-03-'25

Ai Docenti Licei Classico, Artistico
e Scientifico
A Studenti e Famiglie Licei
Classico, Artistico e Scientifico
Al Direttore s.g.a
Al sito web di Istituto

OGGETTO: 25 marzo 2025: "DANTEDÌ" Giornata dedicata a Dante Alighieri



25 marzo 2025 "DANTEDÌ" GIORNATA DEDICATA A DANTE ALIGHIERI

Il **25 marzo** è la **Giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri**, istituita nel 2020 dal Consiglio dei Ministri e dal Ministero della Cultura per celebrare il Sommo Poeta. La scelta del giorno non è casuale, perchè secondo gli studiosi, proprio in questo giorno, il Sommo Poeta che tanto

ha dato alla lingua, alla letteratura e alla cultura italiane, comincia il suo Viaggio, quando smarrita la «diritta via» si ritrova «in una selva oscura», dove incontra Virgilio, sua guida nell'Inferno e nel Purgatorio, prima di giungere in Paradiso dall'amata Beatrice. Seguiamo volentieri i passi di Dante: il suo è un prenderci per mano davanti allo specchio della nostra vita, per esprimere e cantare tutte le possibili condizioni riconducibili alla storia eterna dell'uomo e riflettendo sulla realtà politica e sociale del suo tempo, diviene per noi modello di cittadinanza. Dante non le manda a dire e ricorrendo a toni forti, di rimprovero e di accusa verso chi riveste ruoli di governo e di responsabilità rispetto alla comunità, scuote potenti e politici del tempo. E' la famosa "invettiva".

Il termine *invettiva* deriva dal verbo latino *invehī*, "scagliarsi" e quindi come sostantivo, dal lat. tardo *invectiva* (sottint. *oratio* «discorso»), ed indica un discorso polemico concitato e violento, di

accusa, di oltraggio, di acerbo rimprovero, contro persone o cose. L'invettiva è già nota nell'antichità. Di certo la poesia giambica, spesso legata allo ψογος, introduce la forma letteraria dell'invettiva e Archiloco (fine VIII sec. a.C.) è senza dubbio il primo ad esprimere in versi giambici, la polemica mordace e ostile per affermare quei principi che avrebbero dovuto essere condivisi da tutti. La sua denuncia si intreccia inestricabilmente con la riflessione e l'esortazione.

Nel mondo latino, l'invettiva era legata all'oratoria. Erano attacchi *ad hominem* per raggiungere determinati obiettivi politici. Celeberrimo l'incipit ciceroniano della Catilinaria I e la descrizione di Catilina nella Catilinaria II; essi rivelano tutta la violenza della *vituperatio* nel programma di accusa e di violenza contro il nemico.

Dante rappresenta un capitolo importante per la complessa costituzione del tema dell'invettiva.

Pur inglobando la tradizione, egli affronta il genere delle invettive 'cittadine'. Si pensi all'invettiva lanciata ai Genovesi (Inf., XXXIII, vv. 151-153) o quella tremenda contro Pistoia (Inf., XXV, vv. 10-12):

*Ahi Pistoia, Pistoia, ché non stanzi
d'incenerarti sì che più non duri,
poi che 'n mal fare il seme tuo avanzi?*

Il tema dell'invettiva dolente contro le città ricorre nella celebre iterazione «Ahi, serva Italia» (Purg., vi, vv. 76-78), che in qualche modo le ingloba tutte e in cui Dante elabora una disposizione formale nella quale si fronteggia il lessico oppositivo: «non donna di province / ma bordello».

A rideterminare la natura stessa dell'invettiva dantesca risulta importante considerare il tema esistenziale, come uno sguardo rivolto al tempo storico, dove l'esperienza di vita diventa esperienza letteraria.

Anche nel Paradiso Par., XXVII, vv. 22-27, vi è un esempio celebre: la più alta e drammatica delle invettive di Dante contro la corruzione della Chiesa.

*Quelli ch'usurpa in terra il luogo mio,
il luogo mio, il luogo mio che vaca
ne la presenza del Figliuol di Dio,
fatt'ha del cimitero mio cloaca
del sangue e de la puzza; onde 'l perverso
che cadde di qua su, là giù si placa*

In questo caso, la degenerazione delle sacre autorità è tale che i pontefici attuali vengono degradati a lupi «in vesta di pastor» (v. 55). La requisitoria di san Pietro contro papa Bonifacio VIII, a cui egli contrappone la fedeltà sua e dei primi papi alla «sposa di Cristo», fedeltà pagata col sangue del martirio (vv. 40-45), si avvale anche del linguaggio basso (cloaca, puzza). Dalla bocca di san Pietro, il primo pontefice, escono parole di estrema gravità contro Bonifacio VIII, segno di una implicita esaltazione del poeta, vittima illustre della politica temporalistica di questo papa. **L'invettiva in Dante, prima di diventare un'esperienza letteraria, è dunque un atteggiamento dello spirito, che non tollera l'umanità esposta alla corruzione politica e al traviamiento morale e che, pertanto, richiama il tema del dolore.** In Dante il registro dell'invettiva elabora il proprio spazio, il proprio modo di esistere e il vigore dello sdegno può coabitare con l'esperienza del dolore.

Ma Dante, che ha saputo rappresentare nei suoi versi la luce diafana delle sfere celesti e la melodia ineffabile del loro moto perpetuo, ancor prima della *Commedia*, si è concesso in giovane età componimenti ben più prosaici.

Tra questi troviamo dei sonetti, risalenti alla fine del Duecento (1290-1296), in cui ha ingaggiato una “tenzone” verbale con Forese Donati, cugino della moglie Gemma e fratello di quella Piccarda Donati che il Poeta incontra nel Canto III del *Paradiso*. L’anima di Forese ci viene presentata come un vecchio amico del Poeta nel Canto XXIII del *Purgatorio*.

I due si sono scontrati quando Forese era in vita, usando argomenti poco gentili l’uno verso l’altro: Dante metteva in dubbio che Forese fosse figlio di suo padre, insinuava in modo non troppo velato che tradisse la moglie e gli dava del mangione e del ladro. Dal canto suo, Donati gli rinfacciava di essere un vile, per non aver vendicato un’offesa fatta al padre, e lo accusava di una povertà miserabile.

In realtà, gli studiosi parlano di un gioco letterario tra Dante e Forese.

Nel XIV secolo, un altro spunto di riflessione arriva dal *Corbaccio*, un testo in prosa scritto da Giovanni Boccaccio tra il 1355 e il 1365, sul modello dantesco della “visione”. L’autore, che soffre per essere stato respinto da una vedova di cui si è perduto innamorado, sogna di trovarsi in un *labyrinth d’amore*, un deserto spaventoso, nel quale incontra l’anima del defunto marito della donna; ed è proprio lui che si lancia in una lunga invettiva contro sua moglie e in generale contro tutte le donne, perché lo scrittore comprenda che non vale la pena struggersi per loro.

Procedendo nel tempo, tra le testimonianze letterarie, un altro esempio conosciuto di polemica aggressiva è quello di Pietro Aretino. Si tratta di uno scrittore del XVI secolo (1492–1556) che nel 1517 si trasferì a Roma e lì cominciò a comporre le “pasquinate”, testi satirici diretti contro alte personalità romane, in particolare contro il papa olandese Adriano VI. A Roma, infatti, come in ogni

città d’Italia, la satira anonima politica era diventata una consuetudine almeno fin dalla prima metà del XV secolo: motti spiritosi, epigrammi contro principi, papi, cittadini importanti, si diffondevano allegramente di bocca in bocca e comparivano affissi ai muri e agli angoli delle strade. In particolare fu d’ispirazione, non si sa bene perché, il ritrovamento nel 1501 di una statua monca, avanzo di un gruppo marmoreo risalente al III sec. a.C., che rappresentava Menelao col corpo di Patroclo oppure Aiace col corpo di Achille o forse Ercole. Questa statua, posta su un piedistallo in quella che è oggi, appunto, Piazza di Pasquino, fu chiamata *Pasquino* dai Romani. Alcuni fanno derivare questo nome da quello di un sarto che aveva la bottega in zona, altri da un maestro di scuola, altri ancora da un barbiere o da un oste. Fatto sta che, dal Cinquecento in poi, la statua di Pasquino è



diventata una sorta di “bacheca” su cui affiggere testi polemici, di scherno, o di insulti rivolti ai potenti. I risultati sono spesso irresistibili. Come nel caso delle pasquinate più famose. Ad esempio quella dedicata a Papa Urbano VIII Barberini: «*Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini*» o a Napoleone, reo d’impossessarsi delle opere d’arte altrui per portarle a Parigi. «*Marforio: “È vero che i Francesi sono tutti ladri?” /Pasquino: “Tutti no, ma BonaParte!”*».

Dall’invettiva... al cyberbullismo

La parola “invettiva” oggi è nota e usata da una cerchia ristretta di “addetti ai lavori”, ovvero da coloro che si occupano di letteratura o che lavorano con la scrittura, artistica o giornalistica.

Eppure quel tono polemico, concitato, violento, accusatorio che è proprio dell’invettiva, caratterizza spesso la comunicazione dei *social media*, che coinvolge milioni di persone nel mondo. Nel XXI secolo, l’invettiva, sia essa politica, sociale o personale, si è conquistata uno spazio prima inimmaginabile, perché dispone di mezzi di comunicazione di straordinaria potenza e velocità di divulgazione: la televisione, ma, soprattutto, la rete globale. E, come sulla statua di Pasquino hanno trovato voce anonimi accusatori, così sui social network danno libero sfogo con un’aggressività

verbale spesso indecorosa gli “haters”, gli “odiatori”. Simili comportamenti, dettati da un uso sconsiderato e inutilmente violento delle parole, hanno favorito l’uso di questi canali per attacchi feroci di adolescenti verso loro coetanei. Ragazzi o ragazze esposti nelle loro fragilità avere e proprie persecuzioni virtuali, che poco hanno a che fare ormai con il gioco letterario dell’invettiva, che metteva a nudo i mali della politica e della società di un’epoca.

Il 7 febbraio 2017 si è celebrata la prima giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo nelle scuole. La data è concomitante con il *Safer Internet Day*, dedicato a eventi e iniziative per il corretto uso di Internet. Il 18 giugno dello stesso anno è entrata in vigore, in Italia, la Legge n. 71 del 29 maggio 2017, in cui sono indicate le disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo. Segnali importanti dell’impegno delle istituzioni contro una vera e propria piaga del nostro tempo. Questi riprovevoli esempi di comunicazione verbale pongono di fronte al male sociale che è alla radice di questa e di altre pericolose derive della nostra comunità: l’ignoranza. Un simile uso della lingua, infatti, svisciva **il valore dell’invettiva in quanto libera espressione di critica e dissenso, nata come forma letteraria.**

Il progetto Biblioleggendo propone per il Dantedì, che torna per la sua sesta edizione, l’iniziativa anche online, della **Maratona-Dante** da svolgersi nelle singole classi: **i docenti interessati all’iniziativa, nell’ambito dell’Educazione civica, durante il proprio orario di servizio, potranno sottoporre all’attenzione degli studenti e delle studentesse, riflessioni, letture, articoli di giornale, video**, anche in vista degli Esami di Stato, coinvolgendo gli studenti e le studentesse in varie attività didattico-formative.

In modo particolare, si sottolineano alcune iniziative:

- ✓ la classe **4A LC** guidata dalla prof.ssa L.F. Scopece, seguirà alcuni **Itinerari nella Divina Commedia**, con la lettura in classe di Canti dal Purgatorio. Gli studenti, poi, redigeranno elaborati di gruppo su temi quali l’amicizia, la politica, il mito dell’Eden, poeti e poesia al tempo di Dante.



- ✓ la classe **3A LC** guidata dalla prof.ssa T. Vasciaveo curerà l’iniziativa **“Incontro con i demoni e i mostri dell’Inferno”**. Per focalizzare l’argomento del percorso gli studenti partiranno da alcune riflessioni su quanti e quali sono i demoni e i mostri, che funzione svolgono, come sono descritti, come Dante e Virgilio si relazionano con loro. Dopo aver raccolto alcuni dati si procederà con il reading dei versi riferiti alle figure individuate con conseguente parafrasi e commento. Una volta terminata questa prima fase dell’attività, gli studenti successivamente produrranno un

lavoro personale su uno dei temi che saranno stati individuati dagli stessi discenti durante la prima fase.

- ✓ La classe **3B LC** guidata dalla prof.ssa M.Bufano, a partire dall’ adattamento cinematografico della storia di Andrea Spezzacatena, vittima di bullismo e cyberbullismo omofobo, che si è tolto la vita a soli 15 anni (film “Il ragazzo dai pantaloni rosa”, già visionato dagli studenti) rifletterà sulla forma letteraria dell’invettiva e di come questa oggi, in alcuni ambiti come quello dei social network, abbia perso il suo valore più autentico.

Le attività della giornata sono riconosciute per un numero di 2 ore di Educazione civica.

Per quelle classi che hanno presentato

- percorso di lettura (titolo dell'attività; indicazione dei testi letti e della bibliografia di riferimento)
- preparazione dell'attività (project work) e locandina;
- sviluppo: ambiente di apprendimento creativo;
- produzione finale con ricaduta didattica e autoconsapevolezza metacognitiva sulle proprie capacità di apprendimento (perché abbiamo fatto questo lavoro? Che cosa abbiamo appreso da quest'esperienza? Che senso ha avuto per il mio percorso di studi?) così da generare domande e stimolare riflessioni verso nuove strategie.
- perseguimento delle competenze indicate nel curriculum d'Istituto con un approccio particolare volto alla risoluzione dei problemi (problem solving) e contemporaneamente alla consapevolezza di ciò che lo studente fa e di come lo fa.

l'attività certifica n. 2 ore di PCTO e 2 ore di Orientamento.

*Prof.ssa Mariangela Bufano
Referente progetto Biblioleggendo*